

# La Pimunglia

Redazione e Amministrazione  
ORESTE RISTORI  
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

## Abbonamenti:

Trimestre . . . . . 3\$000  
Semestre . . . . . 5\$000  
Anno . . . . . 10\$000

## Fabbriche e Officine

### L'ergastolo del Salto de Itú

Se Messene piange, Sparta non ride...

Se la fabbrica di São Roque che avete trattenuta nel penultimo numero de *La Pimunglia* è un orribile bagno penale ove gemono, come recidivi, centinaia di lavoratori villosi, sfruttati, questa del Salto, appartenente alla medesima Società Italo-Americana, è una bolgia infernale, un ergastolo. La fervida immaginazione di Dante non avrebbe potuto immaginare una peggiore. Questo è il luogo di pena ove i parricidi, i derelitti, i furbi, i ladri, i malfattori, i dissanguati ed oppressi; è l'antro della morte ove si entra esuberanti di salute e di vita per uscire sfiniti, coi polmoni avvelenati e l'anemia nel sangue; è il mostro che divorza, che abbatte, che uccide; è l'antichissima del cimitero. Bisogna vedere, quando il mostro apre le sue fauci per vomitare fuori, alla sera, tutto il bestiame umano che lavora là dentro per arrotondare i milioni dei ben pasciuti ladri del capitalismo, bisogna vedere in volto quelle centinaia di lavoratori, di fanciulli e di donne che escono pallidi e smunti, come la morte, per sentire tutto l'orrore, tutto l'obbrobrio della vita angosciosa, abbruttente, che trascina queste povere vittime dell'ingordigia padronale. Costretti a lavorare giorno e notte, in un lavoro penoso, eccessivo, superiore alle loro forze, con poco riposo e poca nutrizione; costretti a vivere in catapecchie prive d'aria e di luce, in misere stamberge che sembrano fatte appositamente per le bestie, ove il fetore e la sporcizia stanno a rappresentare lo stato di abbruttimento morale e di profonda miseria a cui il capitalismo li dannava, sembrano aver perduto quanto avevano di umano per assumere delle sembianze di più in più animalesche. Fatte poche eccezioni, essi presentano in generale un fisico disgraziato, debole e macilento. Magri, ricurvi su sé stessi, col pallore della morte sul volto, si direbbero dei cadaveri usciti fuori dal cimitero. Le donne specialmente sono deteriorate nella salute. All'età di 20 anni sono vecchie, hanno perduto ogni attività, ogni energia. Sono sbrilate; quasi tutte ammalate, in quasi tutte gli occhi infossati, le guancie scolorite, scheletricamente generali del corpo. Dei fanciulli, non se ne parla. Il capitalismo li ammazza, se li divorza nel fior della giovinezza. A 12 e 13 anni s'immacinano rapidamente verso la tomba. Sono dei fanciulli che appassiscono e muoiono innanzi tempo, mentre si aprono al bacio infuocato del sole e quando più fulgida e intensa dovrebbe pulsare la vita. Sono pochi quelli che resistono al lavoro pesante e micidiale, pochi quelli che conservano un fisico sano e robusto. Il 90 su 100 dei fanciulli che lavorano in fabbrica hanno i germi della morte nel sangue, e il 90 su 100 di quelli che nascono da genitori che consumano dentro la loro esistenza, hanno la preda prima ancora di averla ghermita.

E' in base a questo assorbimento silenzioso e lento di salute e di vite, che i briganti dell'industria moderno ammonticano nelle

banche i loro enormi capitali. Senza tutte queste falangi di schiavi che lavorano e soffrono sommessamente, senza queste migliaia di bestie da soma che consumano nel lavoro la loro esistenza per la felicità di coloro che li dissanguano, senza queste centinaia di miseri e graduali, lento ma costante di centinaia e centinaia di bambini, stritolati durante e dopo l'infanzia nell'ingranaggio economico del regime forghese, il privilegio capitalistico non avrebbe ragione d'essere alcuna, e gli spogliatori del proletariato, se volessero vivere, dovrebbero andare a lavorare. Ma poiché l'elemento operaio si contenta delle condizioni di sfruttamento e di schiavitù in cui l'hanno posto, e ben poco s'importa della loro dolorosa riserba ai suoi figli, è logico che i signori banditi facciano il loro lavoro, cercando di arricchirsi sempre di più sulla miseria vieppiù crescente e sui dolori del popolo che loro s'inchina e fa di cappello.

Nell'ergastolo del Salto, vi sono circa 800 schiavi che lavorano a più non possa per mantenere i briganti che li spogliano nel dolce far niente e nell'orgia. Su questo numero complessivo, appena un 200 sono uomini adulti. Le donne che vanno ad offrire il loro sangue e la loro salute in quest'antro assassino, in olocausto al *diavolo d'oro*, sono circa 200, e i minorenni d'ambo i sessi, al disotto dei venti e quindici anni, che concorrono ad impinguare le casse-forti della Compagnia Italo-Americana dei dissanguatori, ascendono a 400.

Come si vede da queste cifre, che non peccano di esagerazione alcuna, e come vedremo in seguito dalla tavola dei salari per ciascuna delle tre categorie, è soprattutto sul lavoro delle donne e dei fanciulli che i capitalisti fondano i loro pingui ricami. E si capisce! Se le donne dell'operaio adulto si possono comprare con un salario meschino, quelle dei fanciulli e delle donne — quando abbiano, su per giù la medesima capacità produttiva — si noleggiavano con un salario più irrisorio ancora. Col lavoro degli uomini si accumulano in fretta centinaia di migliaia di franchi; con quello delle donne e dei fanciulli, dei milioni. Ecco perché i ladri del proletariato preferiscono queste due ultime categorie di schiavi, ecco perché il contingente dei lavoratori nelle fabbriche è per tre quarti composto di fanciulli e di donne. Cosa importa che il fisico delle donne non sia, per la sua speciale natura, resistente al lavoro sbrillante delle officine e che la maggior parte di esse, curvate da mane a sera, sui telai, intessano tutta una vita di martirio e di angosce per moritriche all'età di 25 o 30 anni? Cosa importa che il profilo pallido e macilento di quei miseri fanciulletti, di quelle povere bambine, richiuse in una cella di legno, sempre pronta a soffocare la giustizia?

Anticamente lo schiavo apparteneva, come una bestia, al signore, e per lui lavorava, ma questi aveva tutto l'interesse nel dargli un nutrimento abbondante per non perdere una fonte di ricchezza, facendolo esaurire per fame. E se non per bontà, almeno per convenienza — non gliela faceva soffrire.

Attualmente nel secolo XX, il padrone se gli producono in porzione di 8 esso ci retribuisce con

felicità dei loro padroni, tutto va bene, tutto è giusto, tutto è naturale! Il capitalismo non può guardare le vittime che lascia dietro di sé, non può commuoversi dinanzi alla sorte dell'infanzia assassinata: il capitalismo è un ventre, non un cuore, e per esso crepi pure il mondo. Passino pure queste migliaia di oppressi, assassinati nel fiore dell'età altri milioni di diseredati, di schiavi, li sostituiranno, e se questi non bastano, vi son le macchine, le macchine in ferro e in acciaio che possono far concorrenza alle macchine in carne.

Trattandosi di un lavoro eccessivo, sovrumano, si penserà che i lavoratori saranno compensati, almeno, con un buon salario, con un salario che permetta loro di vivere. Macché! Il lavoratore non ha diritto, dopo essersi ammazzato da mane a sera nell'officina, non ha diritto che a quel poco che gli basti appena per non morir di fame.

Se egli è adulto, il salario che percepisce non oltrepassa una mezza giornata di lavoro. Le donne guadagnano, in media, 1\$500, e i fanciulli inferiori ai quindici anni 1\$000. Ora andate a vivere con questo bel salario! I viveri costano un occhio, il filo di casa è caro, e quando viene il giorno del pagamento, i quattrini che avete guadagnato non vi bastano un accidente per pagare i debiti che avete fatti durante un mese di lavoro. Rimanete sempre con le tasche asciutte, con dei debiti sempre da pagare, con mille miserie, insoddisfatti, coi bambini stracciati, malaticci, e con nessuna altra prospettiva per il futuro all'infuori di quella di ricominciare sempre la medesima via-cruce del dolore, della miseria, della disperazione fino a che il mostro assassino che ha steso su di voi i suoi tentacoli non vi abbia completamente divorato.

I padroni continuano per tanto a strozzare ai quattro venti che gli operai stanno bene, che non ben trattati, ben pagati, che non hanno ragione di lamentarsi, di fare scioperi, ecc., ma questi briganti non dicono mica che ogni anno si dividono dei milioni di franchi estorti, rubati, tirati fuori dal sangue dei loro schiavi!

Dinanzi a costoro, Musolino, Gasparone, Tiburzi e Fioravanti, erano delle persone oneste.

### UNO DEL SALTO.

### Fabbrica di fiammiferi Brito & C.

L'antico sistema di schiavitù in cui il forte soggiogava il debole, dopo una grande rivoluzione secolare si è trasformato dando vita al salariato. Contuttociò, se l'operaio moderno, in confronto all'antico regime, non è direttamente per combattere la lotta per la vita, in forza della sua dipendenza economica e politica, è per colpa della religione che moralizza questo stato di cose.

Il vincitore nella lotta non è colui che ha la ragione e il diritto dalla propria parte, ma colui che in virtù dei privilegi sociali può disporre di una forza brutale, sempre pronta a soffocare la giustizia.

Anticamente lo schiavo apparteneva, come una bestia, al signore, e per lui lavorava, ma questi aveva tutto l'interesse nel dargli un nutrimento abbondante per non perdere una fonte di ricchezza, facendolo esaurire per fame. E se non per bontà, almeno per convenienza — non gliela faceva soffrire.

Attualmente nel secolo XX, il padrone se gli producono in porzione di 8 esso ci retribuisce con

3. Di questa quantità che per bontà del signore ci tocca, dobbiamo rassegnarci, a lasciarne la metà per poter rifugiarsi in un antro senz'aria né luce, che si ha il coraggio di chiamar casa.

Il rimanente poi dobbiamo destinarlo per nutrimento della famiglia, e per tutte le altre grandi necessità della vita, ma siccome non è sufficiente per tutte queste spese dobbiamo rassegnarci ad abbruttire nell'ignoranza e nella miseria.

Dopo il padrone dobbiamo arricchire il proprietario della catapecchia che siamo costretti di abitare per non marcir fuori come tante scarpe vecchie, dopo dobbiamo pagare una infinità di taglie (imposte) municipali e statali e come se ciò non bastasse dobbiamo pure rassegnarci ad arricchire l'ingordigia bottegaia che ci avvelena.

I padroni d'ogni conio, non contenti di sottometterci a queste infami condizioni di morte (dir di vita sarebbe una feroce ironia), dopo essersi appropriati della ricchezza da noi prodotta, quando non ne possiamo più e osiamo alzar *educatamente* la voce per reclamare qualche piccolo miglioramento alla nostra sorte ci scagliano addosso la sbragata, messaggi a disposizione dal *neutrale* governo, che ci sciabola senza pietà e c'impiona.

Che differenza havevi dunque fra la schiavitù antica e il salariato moderno?

Io credo che non ve ne sia nessuna.

Anticamente sotto il termine *acquisizione* si designavano quei castelli e quei conventi dove i preti con la complicità dei governi torturavano i liberi pensatori e altri disgraziati che, per un motivo o per l'altro, cadevano nelle mani; uccidendo così ogni spirito d'indagine e con questo ogni progresso.

Oggi, quantunque le torture non siano più possibili sotto questa forma, non hanno però cessato di esser esercitate sulla pelle del proletariato. Per cui siamo costretti a designare col sostantivo di *acquisizione* l'azione sociale di quelle istituzioni create per un preteso fine di civiltà e che al contrario sono le sorgenti d'ogni male, della confusione, e del disordine.

Se la società dovesse passare un altro secolo sotto il regime dello sfruttamento e del dominio dell'uomo sull'uomo, l'umanità si troverebbe risospinta verso l'antropofagia.

Le istituzioni perniciose all'umanità sono: l'autorità e lo sfruttamento. Parleremo di quest'ultima.

Nella fabbrica di fiammiferi Brito & Comp. lavorano circa 500 persone fra uomini, donne, e bambini da 7 anni in su.

L'entrata al lavoro ha luogo la mattina alle ore 6 1/2. Alle ore 10 un ora per rosiccar pane e ingollar banane.

Alla una, un quarto d'ora di tempo per roder un tozzo per chi ha i denti buoni, e per strozzarsi o farne a meno per chi è sdentato. Dopo il lavoro prosegue fino alle 5. Dalle 5 alle 6, tempo per correre mezza lega nel *mafo* per andar ad ingollare qualcosa alla svelta, per non perder l'ora, e trovarsi in tempo per continuare il lavoro fino alle nove di notte.

L'orario è dunque di 12 ore e un quarto di lavoro giornaliero.

Queste tre ore di lavoro notturno, sono tre ore di supplizio.

Questa condanna a 12 ore e un quarto di lavoro giornaliero è delle più terribili, se si considera che la fabbrica è un antro di cemento dove nei giorni freddi circola un venti-

cello freddo, micidiale, e nei giorni di calore quando l'aria non circola il fosforo compie sui polmoni di questi infelici la sua opera distruttrice.

Più che una condanna è un supplizio continuo. Le donne ivi impiegate procreano una prole che è destinata a morire prima di nascere, o a veder la luce con il sangue avvelenato e impoverito dalle privazioni.

Gli uomini e i giovanotti sono retribuiti con un salario che va da un minimo di 2\$500 a un massimo di 3\$500.

Le ragazze e le donne guadagnano salari dagli 800 reis, ai 2\$500 e fino ai 3\$000 secondo le loro attitudini e la loro forza produttiva.

I fanciulli dai 7 ai 14 anni guadagnano dai 10\$000 ai 3\$500 mensili. Essi pure lavorano a cottimo.

I contro maestri e le contro maestre sono severissimi.

Il bambino che osasse rivolgere una parola al suo vicino viene multato dai 100 ai 500 reis.

Le donne e gli uomini per delle iniezioni vengono multati dai 1\$000 ai 3\$000.

Il lavoro straordinario notturno viene compensato con il 25% di aumento. I cottimisti sono esclusi da quest'aumento.

Dei fanciulli dai 7 ai dodici anni in quest'ergastolo ve ne lavorano, senza esagerazioni, più di cento.

Quando il padrone parla a un suo sottoposto e dice che il bambino non è bianco ma nero, esso deve abbassare la testa dicendo: *Sim senhor, senhor padão*; caso diverso un calcio nel sedere e espulsione perpetua dall'ergastolo. Ciò che secondo me è una fortuna per *despachado*.

Le macchine sono pericolose causa la facilissima infiammabilità del fosforo. Parecchi giovani e parecchie fanciulle ne sono usciti con la faccia e i capelli bruciati.

Nella fabbrica la direzione esige la massima pulizia, ma è insolubile passar molte ore coi piedi sul cemento, mentre il vento spira e il fosforo penetra nel sangue.

I bambini ivi impiegati sono minuteri, senza energia nella maglieria parte; l'anemia è la ricompensa eterna delle donne.

Villa Marianna, 16-7-907.

LUCA MASCOLO.

### Si batte la gran cassa

Dopo il *Figaro* di Parigi, che, pagato un tanto alla riga, pubblicava, pochi mesi or sono, un'edizione speciale per strozzare ai quattro canti del mondo le magnificenze e le glorie del Brasile, è la volta ora di un giornale londinese che baritoneggia, a suon di sterline, le delizie e gli incanti di questo paese, allo scopo — ben s'intende — di riversarvi le correnti emigratorie che la fame costringe ad abbandonare la vecchia Europa latina.

Per ottenere questo scopo, era necessario rialzare all'estero il poco prestigio che gode il Brasile, dimostrare ai lavoratori di Europa che qui si sta bene, che qui si possono accumulare in breve tempo, un poco di lavoro, dei forti capitali, e i due importanti giornali della greppia internazionale non hanno ommesso alcun artificio per riuscirci. Hanno dipinto il Brasile come un paradiso di glorie, un Eldorado di ricchezze — lussureggianti foreste, campi fecondi e verdeggianti, miniere d'oro e sorgenti di diamanti, città sfumose e industrie fiorenti, poco lavoro e vita comoda per tutti, garanzia di diritti, fratellanza, uguaglianza, libertà a josa per tutti — ma in mezzo a tutta questa poetica descrizione di fantastiche

ricchezze, si sono dimenticati di rilevare le miserie inaudite e gli orrori di una vita angosciosa, infernale, cui sono condannate le classi lavoratrici del paese che gentilmente ci ospita.

Hanno dimenticato — e si comprende il perché — di far conoscere ai lavoratori d'Europa la triste sorte che è riservata loro, dopo mille seducenti promesse, su questi paraggi, il gesuitismo infame che domina la politica di questa staccata oligarchia... repubblicana, i sistemi feudali e schiavistici che sussistono ancora nelle fazendas, le atrocità e i patimenti cui sono soggetti i poveri coloni cui non si riconosce altro diritto che quello di morire di fame insieme alle loro famiglie, la nessuna garanzia per la loro libertà e la loro vita, l'assenza assoluta d'ogni giustizia, le iniquità governative, le pappardelle clericali, le spogliazioni capitalistiche, le barbare poliziesche, le ruberie, le doppiezze, le sopraffazioni di ogni sorta di cui sono vittime le eteree bestie da soma da parte dei padroni, dei governanti e dei preti sotto l'azzurro cielo di questa libellulosa Repubblica.

Perché, dopo gli slanci di lirismo con cui hanno cantato i sorrisi e la poesia affascinante di questi incantevoli paraggi, non hanno fatto un po' di fredda prosa intorno alla situazione primordiale, infelice, trassistante del caboco perduto nella solitudine della foresta, costretto a far vita comune colte bestie, a nutrirsi di fagioli o di frutti selvatici, a trascinare miseramente i propri giorni in uno stato di abbruttimento morale dei più esasperanti, e senza altra speranza che quella di morire come i suoi antenati sui monti: senza aver mai conosciuta la vita, senza lasciare alcuna storia, alcun ricordo di sé?

Perché non hanno parlato di queste migliaia di disgraziati che fuggono dalle fazendas per sottrarsi alle sferzate dei capangas, alle ire dei fazendeiros, alle prepotenze degli amministratori, lasciando nelle mani di questi negri assassini il frutto — non pagato — del loro lavoro e delle loro fatiche?

Perché non una parola di tutti questi poveri paria, di tutti questi senza-tetto, brasiliani o stranieri, che si accovacciavano sugli scalini delle abitazioni, alle porte delle chiese e sui marciapiedi delle vie per riposare l'affranto corpo, in mancanza di un letto, sul duro pavimento e passano così le membra intristite dal freddo o dalla pioggia, le loro tristi notti, senza che nessuno provveda a tanta sventura, senza che nessuno si muova a compassione di loro?

Perché, infine, non hanno detto che i lavoratori sono sfruttati, qui, come dovunque, che la vita qui costa un'occhio, che i salari oltre ogni dire irrisori, sono insufficienti a fronteggiare le grandi necessità della famiglia, che la situazione generale del popolo va di male in peggio unicamente perché i quattrini del popolo sono dilapidati, i scalacquisti, pappati, senza vergogna, senza scrupoli, dai briganti che logorano, venano, dai preti che lo ingannano, e dai padroni che lo dissanguano?

Perché non dir nulla di tutto ciò? Oh! il perché s'intende: questi giornalisti ruffiani sono stati lautamente pagati per far silenzio su tutte le vergogne di questo paese.

POLINICE.

## Legislazione sociale

Certa stampa, impressionata per gli ultimi scioperi avvenuti ultimamente nello Stato di S. Paolo, si è messa a buttar giù una infinità di consigli, per far decidere il governo a presentare all'approvazione del parlamento una serie di leggi destinate a regolare le relazioni fra capitale e lavoro.

Questa stampa, come si suol dire, sta stando il terreno, ma siccome i lavoratori, ormai scottati da tutte le leggi, specialmente da quelle ad essi favorevoli, han lasciato tagliare l'assino, poco preoccupandosi del vantaggio di esser scottati, dai benignati padroni, con cinquantamila leggi più o meno.

I giornalisti peraltro non si son persi di coraggio per si poca cosa, i quali vendendo che i lavoratori che volevano beneficiare hanno fatto orecchie da mercante, si son rivolti agli ottimi industriali invitandoli a formulare un progetto di legge destinato — o ironia! — a limitare l'indegno sfruttamento dei fanciulli da essi esercitato, e con ciò di rinunciare a una certa parte dei loro ingenti benefici.

Noi crediamo che mai più grossolanamente si sia cercato di canzonare il prossimo. Ma siamo in

Brasile, il paese più ricco del mondo, dove si paga repubblicamente col bastone i coloni e dove si fan lavorare dei bimbi 12 ore al giorno per una mercede che può permettersi al loro padri di beverssi almeno 5 cicchetti la mattina, per cui le canzonature, per quanto indecenti, sono tutte ammissibilissime.

Non è certamente di buone leggi che si manca, poiché ve ne sono a migliaia le une migliori delle altre. Vi sono leggi che puniscono severamente i teppisti che dopo aver fatto lavorare dei disgraziati li pagano a suon di bastone, ma si può scartabellare tutti gli archivi dei tribunali dello stato senza trovare un solo esempio in cui uno di questi alti manigoldi che fanno la pioggia e il bel tempo nella politica sia stato molestato per conciare la pelle agli arditi plicchi che pretendevano di esser soddisfatti del loro lavoro.

Vi sono delle leggi che condannano severamente i falsificatori di generi alimentari, ma intanto queste buone lane di avvelenatori s'infischiano delle leggi, arricchiscono riveriti dalle autorità, mettono su fabbriche e sfruttano donne e fanciulli senza pietà, e quando questi infelici non ne possono più e si astengono dal lavoro per veder di strappare patti più umani di vita, la polizia va perfino nelle loro case a dargli la caccia.

Trovate, se vi riesce, nel codice penale un articolo di legge che punisca l'operaio che pacificamente incrocia le braccia e piagnucola umilmente la solidarietà dei compagni, per tentar di ridurre legalmente il padrone a venir a miglior consiglio, e vedrete che non c'è. Però questa mancanza è di poco conto, poiché non è ancora un mese i tribunali hanno condannato qui in S. Paolo degli operai addetti ai lavori di Cabuçu, per la condotta dell'acqua, per il semplice motivo di essersi dichiarati in sciopero, e che non avevano commesso la minima infrazione alla legge, e ora il sig. Rocha proprietario di una fabbrica di scarpe a denunciato per lo stesso motivo due operai e a quanto pare anche senza la legge verranno anch'essi mandati in galera.

No, signori, per mandare in galera degli operai non occorrono leggi; i giudici sono abbastanza sapienti per servire da carnefici per uso e consumo di quei grandi criminali che pretendono che gli operai lavorino fino all'esaurimento, per una mercede che non permette loro nemmeno di mangiare pane secondo la loro fame.

Ancora delle leggi? Ma vial o signori, contentatevi di sfruttare, di falsificare, di avvelenare, di sterminare l'infanzia, di stuprare, di arricchire, di bastonare le vostre vittime impunemente, ma non aggiungete a questi vostri privilegi l'ironia della canzonatura.

Le leggi in beneficio dei lavoratori sono dei tranelli, e dei tranelli per opprimere e affamare il popolo ce n'avete già abbastanza a vostra disposizione!

In tutto il mondo è lo stesso. In Italia dopo che fu votata la legge per regolamentare il lavoro delle donne e dei fanciulli nell'industria, è rimasta lettera morta, perché i signori padroni per servire ai loro interessi hanno ammutinati i loro schiavi acciò che la legge non fosse applicata, e le donne e i fanciulli continuano a macellarsi, a intossicarsi nelle fabbriche.

Però, voi direte, ciò è avvenuto perché gli operai non hanno la coscienza del male che recano a se stessi agendo in tal maniera; ma ma nemmeno questa obiezione ha valore, poiché il giorno che gli operai comprenderanno davvero qual'è il loro diritto, non permetteranno più agli onorati industriali, di uccidere le loro donne e i loro fanciulli sottoponendoli a dei lavori superiori alle loro forze.

La classe dirigente — governanti e industriali — non è così ingenua e benevola per mettere un freno alle rapine, poco le importa se la mortalità fra le classi lavoratrici, in conseguenza della miseria a cui essi le hanno condannate, vada ogni anno crescendo, come corre, aumentando spaventosamente.

In Svizzera, la più democratica delle repubbliche, che concessa ai rifugiati russi alle forche dello czar, e dove la legislazione cosiddetta sociale, progredisce — con gran pericolo per lavoratori e sicurezza per padroni — tutti i giorni, i lavoratori si sono rifiutati di accettare ultimamente il beneficio dell'*arbitrato obbligatorio* perché dagli esempi a cui si son dovuti convincere che

anche questa riforma ricadeva sempre come un danno sulle loro spalle.

Infatti, il collegio dei *probi-viri*, come gli chiamano in Italia, è composto di operai e padroni, che per turno nei conflitti fra capitale e lavoro, formano una specie di tribunale composto di un egual numero di membri di una e dell'altra parte, e che dovrebbe decidere in ultima istanza, non può per varie ragioni essere una garanzia per i lavoratori, 1° perché i signori dispongono di mezzi adatti a rompere la virtù di Catone; 2° perché in caso di voto pari chi decide è un magistrato che non può certamente scordarsi di essere una creatura dei signori, che possono rompergli... la carriera; 3° perché i padroni, com'è sempre accaduto, o prima o poi rompono i patti a cui si son dovuti sottostettere, quando i giudici che nessuno avrebbe osato dar loro torto, avevano accettato anticipatamente una sentenza che venne poi contraria, e che fu dettata per acquetare qualche seria agitazione che teneva in pensiero il governo.

Non è di leggi, no, che ha bisogno la classe lavoratrice: essa ha bisogno di un'idea, di un'idea che nessuno avrebbe osato dar loro torto, combattendo ogni giorno per demolire i baluardi di difesa capitalisti, ereditando le più sacre istituzioni, come l'esercito e la magistratura, per render possibile una rivoluzione che al posto del privilegio e dello sfruttamento, riaffermi il diritto di tutti nella libertà e nella solidarietà di tutti.

ACRATIBIS.

## La situazione economica e politica nel Messico

Il mondo poco o nulla conosce la vera condizione economica e politica del Messico: quel poco che si sa di questa terra sventurata, ci vien riferito dalla stampa, la quale è sempre proclive ad esaltare, ad adulare il despota che opprime il popolo. Secondo questa stampa, Porfirio Diaz, il dittatore, sarebbe un essere soprannaturale a cui sta a cuore il benessere del paese, il quale in segno di gratitudine lo rielegge successivamente ogni quattro anni. E' quindi impossibile potere farsi un'idea esatta dello stato di completa abiezione in cui vive il popolo messicano.

La verità è ben altra. Il messicano è il popolo più oppresso di questa terra: l'autocrazia russa è cento volte più umana e più liberale della classe dominante del Messico. L'eco delle infamie perpetrate a danno del popolo russo è giunto sino a noi in tutti i suoi più raccapriccianti particolari, ma, strano a dirsi ignoriamo tuttora che al di là dei confini degli Stati Uniti, milioni di esseri umani sono sottoposti alla più crudele e barbara tirannia.

Il contadino, il «peon» è uno schiavo nel senso più vasto della parola. Egli nasce e muore sulla terra che egli ha bagnato col sudore della sua fronte, ed egli, la sua consorte, i suoi figli, al pari del bestiame appartengono al proprietario del suolo. In caso di morte o della vendita del terreno, questo bestiame umano viene ceduto al nuovo padrone come mercanzia qualunque.

Al «peon» non è permesso allontanarsi dai possedimenti del suo padrone. Qualora osasse sottrarsi ai maltrattamenti ed al lavoro eccessivo, colla guisa, la polizia lo ricondurrà al padrone che punisce il disgraziato con una dose di legnate. Molti di questi infelici sono morti in conseguenza di questo barbaro trattamento.

Il sistema della tortura è in pieno vigore nei distretti agricoli e il lavoratore è costretto a sgobbare incessantemente sotto pena di ricevere dei colpi di frusta come ai tempi della dominazione spagnola. I minatori e gli operai non godono miglior dei loro fratelli, i «peones». Essi lavorano 12, 14 ore al giorno per un salario variabile da 50 a 75 soldi messicani al giorno. Eccezzuati i pochi minuti per il misero pasto a loro non viene mai concesso un momento di tregua: essi sono continuamente sorvegliati da sorveglianti crudeli ed innumerevoli che maltrattano per ogni futile motivo. Il sistema delle multe decima il magro salario di quei disgraziati. Per ogni ritardo nell'eseguire gli ordini, per ogni infrazione ai regolamenti ferrei, per prendersi un momento di tregua per assicurare il sudore, per avere presenziato un dato lavoro che per capriccio del padrone è giudicato de-

ficiente, la misera paga viene dimezzata.

Nel Messico il povero non può ottenere giustizia dai tribunali. Il ricco che commette qualunque infamia a danno dei suoi dipendenti viene sempre prosciolto ogni accusa. Per rendere le condizioni dell'operaio più difficili, i salari vengono pagati in buoni che sono validi esclusivamente nei magazzini della compagnia nei quali la merce è venduta a prezzi favolosi, in certi casi il doppio del prezzo del mercato. Ogni tentativo di fondare un'unione operaia viene punito col carcere. Attualmente le prigioni rigurgitano di operai rei soltanto di essersi adoperati per migliorare le loro condizioni. Gli scioperi riescono sempre infruttuosi stante che il governo coll'uso della violenza costringe i salariati a portare la catena della schiavitù.

Qualche mese fa i tessitori di Vera Cruz si sono messi in sciopero per ottenere la giornata di 8 ore, la destituzione di un capo aguzzino, e per affermare il diritto di leggere i giornali che propugnano gli interessi della classe lavoratrice. Domande alquanto modeste dopotutto. Ebbene il dittatore Diaz inviò le truppe a provocare l'ira degli scioperanti. Quello che è avvenuto è noto: 250 fra uomini, donne e fanciulli vennero trucidati dal piombo della soldatesca. Simili misure repressive si moltiplicano con crescente rapidità durante la presidenza Diaz.

Nel Messico nessun giornale fa menzione di queste atrocità poiché colui che osasse alzar la voce in segno di protesta non incontrerebbe di certo sorte felice. Non v'è nessun giornale di opposizione al governo, il quale perseguita il giornalista liberario anche all'estero. Negli Stati Uniti il giornalista Dr. Ignacio Martinez è stato assassinato dai sicari del governo messicano. Il caso recente degli editori della *Regeneración* a St. Louis, costretti a sospendere la pubblicazione, ha provato con quale compiacenza questa sgualdrina di repubblicana Nordamericana si presta a soddisfare le brame liberticide dello czar Diaz.

Ecco perchè non si conosce la vera condizione economica e politica del Messico. Senza la libertà di stampa e di parola e senza la libertà di potersi organizzare in leghe di resistenza, un mezzo solo rimane al popolo messicano per conquistare i propri diritti: la rivoluzione. Un'agitazione a questo fine era stata promossa nel Settembre scorso, ma il tentativo è abortito avendo qualche traditore informato il governo di quanto avveniva nel campo dei segretari dei rivoluzionari, i quali vennero sottoposti alle più atroci torture, molti vennero barbaramente uccisi o relegati nella Siberia messicana: Yucatan e Valle Nacional.

Gli uomini più corrotti e più abietti vengono innalzati alle più alte cariche onorifiche e i governatori dei diversi stati sono quasi tutti interessati nelle imprese industriali ed agricole. Lo stesso presidente Diaz è il più forte azionista delle più fiorenti imprese della repubblica. Qualche capitalista meno rapace degli altri, si è mostrato, nel tempo della agitazione, disposto ad aderire alle richieste degli operai, ma per intromissione dei funzionari del governo la sua intenzione non venne realizzata. E ben sapevano che i governanti che un miglioramento nelle condizioni degli operai in qualche ramo dell'industria, avrebbe, losto o tardi, sponere i proletari delle industrie appartenenti a loro ad accampare pretese identiche ad anche maggiori.

Questo basta a dimostrare che le condizioni del popolo messicano sono peggiori di quello russo. In Russia, malgrado l'autocrazia, vi è qualche giornale che si è schierato col popolo, l'operaio può, sebbene con qualche difficoltà, organizzarsi in leghe di resistenza, nel Messico, invece, ogni tentativo di affermazione da parte del popolo, viene soffocato nel sangue dagli sgherri del dittatore.

(Tempo Novecento)

LAVORATORI

Non esagerate i prodotti della ditta MATAZZO & C. L'olio, la «banha», i fiammiferi marca «Sol Levante».

La farina marca Claudia, Tosca, Lili, Olga, ecc.

Non comprate i cappelli della ditta Evangelista Cervone firma riconoscibile alla marca impressa nell'orlatura interna di pelia.

La ditta MATAZZO gettò nell'ultimo sciopero sul lastrico dei lavoratori che erano da anni al suo servizio, e non sarebbe giusto che dai lavoratori contrabussati a far arricchire sempre più questi padroni inumani mentre hanno gettato sul lastrico, in balia della miseria, tante povere famiglie.

## Carta do Rio

«Essa canalla que tem o cynismo e o sentimentalismo de no agredir e que trece cobard e miseravelmente, sempre que contra ella investimos, pode clamar desesperada, para depois gregar, servindo impudicamente a natureza, de traze-la, de agora em diante, de cabresto curlo, exhibindo-lhe a alma podosa e consciencia estibulada, muito embora tenhamos de locar em chagas, que stigmatizam para sempre dos trabalhos e os torrem impenitentes para a sociedade dos homens de bem.»

O trecho que precede destaque-o de Correo do abbado, 12, os personagens a quem se applica de essa canalla são o Medeiros de Albuquerque, deputado federal e mil coisais mais e o Rochinha, dono e inspirador da *Noticia* e da *Gazeta* das ditais.

Tamano enxuro de insultos origina-se da discussão sobre a conveniência do contrato de bonds com a companhia *Light*, a mesma que funciona em S. Paulo.

Tocante a este assumpto já expuz a minha opinião no numero de 12 de maio, que não appareceu, sem duvida por extrativ do correo, como amido aconteece.

Certo, em somma, que o contrato que tamanho vossio aleva a custo de grande patola, agravada pela ansia com que os ar-chitrantes nunca querram participar d'ella no seu caracter de generoso e desinteressado.

Pelo noticia publicado a 13 do corrente na *Noticia*, a *Light* gasta diariamente em transportes com o governo de 5 a 6 contos de réis. Se a essa quantia acrescentarmos a que se destina a defesa, na parte editorial dos jornais durante dois mezes aproximadamente, o dinheiro despendido deve exceder de mil contos.

Não sabiam, de certo, os correctos breões do Canada o governo de detestarem nos temos a testa do jornalismo nem pendor da nossa rapa para o sophisma, a pendencia o o interminavel casar e vaniloquio dos intercomparativos dohomens.

Aquelles hão de acabar como os imigrantes: fugido a sete pernas.

E' justo que a nossa capital que se pressa haja de tudo. Ao lado da opulencia e do fausto, o reis a miseria e a caridade, o caracol, o compram-se a nossa loja charutos de dois mil réis e regateia-se o nickel a quem só ganha 10 réis de sal. A nossa soiree, n'um picnic, n'um enterro ou nas certimas funerarias com missa cantada e De Profundis esbanjam-se contos de réis e ficam por pagar as contas de um jantar de casa do taverneiro, do alfaiate, dos criados, etc.

O caleto chronico e desabuso sempre foi a caracteristica do nosso lençol e os caracoles de nossos tempos tornam-se de moda fazer parada n'uma chamadas conferencias litterarias. Affluem allí as mais chulas da sociedade, os que se julgam com direito a rola do bom tom. A taxa de ingresso é de 28 e paga a pena vir o ar da compostura e a senilidade que os coitadinhos costumam a terem o prazer e a honra de ouvir dissertar sobre o beijo, o nariz, a toilette e outras futilidades.

Dizem-me que em S. Paulo, como nas demais couzas, só procuram imitar este exemplo. Resta a saber se o igual abnegação em perder horas preciosas.

A última conferencia, de sabado 13, foi realisada pela escriptora Carmen Dolores que consumiu o tempo lendo e ouvindo as pretenções a estas intitulada «a sociedade».

Que assumpto magno e transcendente não se deparava a quem se interessava em expressões candentes relatar o immenso martyrologio da familia humana sempre sacrificada por um punhado de pedras e de pedras.

Até conviz disto, leviana, estouvada, casquilha, caracolando n'um jogo de palavras inspidas, revoltando, qual mariposa, em pensamentos incoherentes, incongruentes e vaporesos, e, a festejada oradora o oraculo da chula jornalista, a fazer esforços sobrehumanos para não perder o tempo, não dizer nada que se possa reter e sirva de edificação aos ouvintes.

Pensou que assistiam a quem esteve sublime... a tal leitura.

Ignoro se em outras localidades a policia procede como aqui. Na capital, por qual quer pretexto levava-se um homem preso. Os delegados adquirem importancia na razão das prisões que effectuam. Alguns ha que enviam mensageiros a pedir o valor de 300 a 400 infelizes que não possuem os 300 para o alvará de soltura. A epoca é de fazer dinheiro, seja lá por que meio for.

Tratando-se de meretrizes, então, torna-se impossivel descrever as arbitrariedades e excessos que se comettem. A unica salvação para ellas consiste em abombar diariamente uma esportula que as garanta contra vexames continuos.

Depois de algum tempo de exercicios alguns delegados saem requisissimos. Sube-se que o dono de um jornal vespertino e de outro de caricaturas esche-se com autoridade policial accumulando as penas que lhe faziam os jogadores, bicheiros a prostitutas do bairro mais central e vilão do Rio.

Para incutir nas bealeguas e sens ché o necessario respeito a liberdade humana e a autonomia dos direitos individuais seria preciso que o processo de responsabilidade fosse franqueado grata a cada um dos offendidos. Tal, porém, não se dá. Ainda não se viu o caso de um pobre desamparado e sem posição social chamar á barra do tribunal alguma dessas autoridades encapuçadas que prendem só e exclusivamente para extorquir dinheiro á victima.

Expos dias passados andei staréfado para retirar da prisão a um pobre operario cujo crime consistia em procurar descanço n'uma casa de rainha.

Já quinze dias tinham decorrido sem esperança de uma solução. Que o detento pagara á ordem do juiz competente; e que se lhe fura daria a nota de culpa...

Apellai para o habeas corpus e o tribunal marcou dia 14 para a sessão e o supposto réu. Vai senão quando sae o homem á rua sem mais explicação nem culpas, depois de curte largos dias e atroz soffrimentos jogado como estava no meio de uma turba de viciosos e bandidos.

Que pouco vale a dignidade do homem entre nós! Será assim ahi?

PHYSIO.



## La Legge

Essa è l'arma di cui i privilegiati si servono per dominare sui lavoratori.

La legge è implacabile per colpire i pezzenti, ma è impotente a colpire, sia pure giustamente in rapporto allo spirito per cui fu dettata, i signori.

La legge punisce terribilmente l'omicida, che uccide, in un momento di pazzia, ma non punisce i governanti che per sete di dominio provocano una guerra, o fanno fucilate delle popolazioni in tumulto per fame.

La legge punisce severamente il uomo pervertito dalla miseria e che ruba per non assoggettarsi ad uno sfruttamento infame, ma non punisce lo speculatore che con una indegna manovra affama una nazione per rubare in un giorno dei milioni.

La legge perseguita tutti i piccoli criminali dal vagabondo alla prostituta, dal borsaiolo al teppista ma è iniqua contro i grandi criminali che avvelenano, falsificano i prodotti alimentari, spacciano derivate deteriorate, vendono i generi di prima necessità a un prezzo triplo del loro valore, e che per conseguenza oltre a dei grandi ladri sono anche dei grandi assassini.

La legge difende la proprietà dei signori, ma non difende mai la proprietà dei poveri che è il loro lavoro e la loro vita.

La legge concede ai signori che pagano coi denari sfruttati dal sudore dei proletari, il permesso di caccia e di pesca, ma lo nega assolutamente ai proletari che non hanno denaro perché sono sistematicamente derubati dagli stessi signori.

La legge colpisce sempre il povero anche quando ha ragione, ma non colpisce mai il ricco nemmeno quando ha torto.

La legge viene applicata da degli uomini, che hanno avuto questo incarico dai signori, che glielo toglieranno subito se si azzardassero ad applicarla con coscienza, per cui la legge è l'arma necessaria dei ricchi per difendersi contro le giuste rampogne e aspirazioni dei proletari che lavorano.

La legge non colpisce i grandi e veri criminali, perché essi possono pagare degli abili avvocati, purché ne inventino, con dei sapienti sofismi, il senso, allo scopo di non esserne colpiti.

La legge essendo un arma di difesa della classe privilegiata, che se ne riserva esclusivamente l'amministrazione, è vano sperare che per le ragioni degli spiantati essi si risolvano a colpire se stessi, cioè a suicidarsi.

La legge è fatta da dei furbachioni istruiti, che hanno sempre l'avvertenza di lasciarsi una via di uscita, e per ciò colpisce soltanto i piccoli delinquenti, o gli avversari del presente stato di cose che sognano un mondo senza padroni e i poveri esigessero che così non fosse sono dei menticati che moriranno sperando in una giustizia che non possono farsi da loro, e che consiste nel rifiutarsi a dare per i signori, a servirli in qualunque modo, e a ribellarsi a tutte le tirannie, per riviversene lieti e tranquilli col frutto del proprio lavoro.

MASTRA' ANTONIO.

## Contro tutte le dominazioni

Il mio vocabolario è assai povero, e con tutta franchezza confesso di non conoscere l'aggettivo proprio per qualificare coloro che credono impossibile di vivere senza un governo.

Chiamandoli imbecilli, commetterei un delitto, e provocherei le proteste di tutti gli irragionevoli, che si godono a dirci che abbiamo torto perché con tante lotte e tanti sacrifici non siamo riusciti a convincere tutti gli oppressi della bontà del nostro ideale.

Ed è sempre il solito ritornello che i signori parassiti e i loro pupilli ci fanno echeggiare alle orecchie: «senza governo la società non potrebbe vivere». La collettività ha bisogno di rappresentanti, di padroni, per far prevalere i propri diritti.

Strana illusione! Molti uomini sono incapaci a procurarsi il proprio bene: un uomo solo o pochi uomini possono fare la felicità di tutti, e difenderla quando occorre.

Ma la realtà dei fatti è ben diversa di queste affermazioni.

Perché i potenti, i deputati e i signori quando hanno da far prevalere degli interessi, esclusivamente propri alla loro classe, contro altri ladroni della stessa specie ma di un'altra patria, non si distruggono fra loro, mandando invece ad uccidere e a morire in guerra i figli del popolo che vincitori o vinti devono restare sempre le eterne vittime dei loro dominatori e sfruttatori?

Il modo di procedere di questi banditi non è logico né onesto, ma cosa può importare ad essi quando ciò gli reca beneficio?

Nulla. Poi proletari, per le eterne vittime, la cosa è assai diversa. Ogni legge che i signori dicono di fare non per il loro bene è invece un attentato permanente contro la loro libertà, contro la loro vita.

Infatti, che beneficio recano ai lavoratori le leggi che tassano l'importazione del grano, del vino e di tutti i generi di prima necessità? Nessuno; ma permettono agli aggratori e agli speculatori di far fortuna alla svelta.

E noi con tutto il male che subiamo in nome del governo dovremmo anche difenderne la causa esponendo la nostra vita, col pericolo di lasciare nella più squallida miseria le nostre famiglie?

Voi, però, scherzate, o signori! Le leggi che limitano la nostra libertà che soffocano i nostri desideri, che ci rinchiudono nel cerchio di un'onestà pazzia e di un onore cannibalesco, non possiamo, per l'amore che dobbiamo ai nostri figli e a noi stessi, rispettarle; le religioni che condannano a soffrire per farli godere, sono belle e buone per voi ma brutte e cattive per noi, e per ciò saremmo dei bei minchioni continuando a rispettarne gli infami precetti: le tasse colle quali gravate i generi di prima necessità saranno utili per difenderli dalla concorrenza estera, ma dovete pur confessare che per proteggere noi dalle vostre rapine sono vane, e per ciò combattiamo per non volere più: l'obbedienza, il premio, il castigo potranno esser, per voi che comandate, castigate e premiate l'infamia, delle cose santissime, ma per noi che siamo le eterne vittime dei vostri capricci, dei vostri interessi, delle vostre ferocie, sono cose infami che è duopo distruggere.

Noi siamo i produttori della ricchezza e manchiamo di tutto: di istruzione, di pane, di una casa igienica, di abiti decenti, ed è proprio loro, che un simile stato di cose cessi.

I governi, le leggi, i privilegi devono scomparire dalla terra, perché non è giusto che l'uomo sia lo schiavo, la bestia da carica, da strapazzo dell'altra uomo.

Le nostre giuste aspirazioni voi non le volete comprendere, perché vi piace vivere della miseria dei vostri simili, o signori; ma questi vostri simili si rifiutano di essere il concime del vostro paradiso terrestre, e finiranno, colla lotta implacabile, a liberarsi dal vostro giogo. E cioè non è quello che così nacque, ma è colui che non vuol vedere» disse Vittor Hugo, ma noi, gli anarchici, non vogliamo più che i nostri passi siano guidati da questi ciechi volontari che ci conducono al precipizio. Lo studio ci ha insegnato a vederli bene, e abbiamo compreso che l'uomo deve vivere senza vincoli, che l'umanità non deve essere oppressa da tiranni e sfruttata da padroni.

La nostra causa è giusta perché è la causa di tutti, perché aspiriamo a una nuova vita: vogliamo respirare un'altra aria, l'aria della libertà.

Tabolical

**I MISFATTI DELLA DIPLOMAZIA**

All'Aia, in Olanda, si sono riuniti i rappresentanti di 43 Stati per decretare la pace universale.

Naturalmente della cosiddetta Conferenza della Pace, ne uscirà fuori un codice, che nessuno stato rispetterà se gli torna comodo, per far ben la guerra.

Nelle riunioni di questi diplomatici chi detta la legge sono i rappresentanti delle grandi potenze europee e della repubblica Nord-Americana, mentre i rappresentanti dei piccoli regni e repubbliche fanno da comparse.

Dalla civiltà dei moderni stati non si poteva desiderare di più... per la pace.

GARJONIO.

Le discussioni sono state molte, tutte ispirate al mantenimento della Pace Universale. Infatti, non vi è stato giorno in cui questi lesistimabili, che possono trasmettere ai loro figli innocenti dei loro travamenti.

Ma, Dio non esiste e i mali degli uomini, sono la conseguenza del loro modo di vita, che può essere corretto quando il fantasma Dio, non otterrà più le loro menti, e quando il *more tua, vita mea*, non sarà più la legge suprema delle relazioni umane.

Com'è che un essere onnipotente e infinitamente buono potrebbe stare indifferente dinanzi alle sofferenze d'innocenti bambini che soffrono la fame, che non hanno letto, che sono esposti ai rigori delle stagioni, e quando sono ammalati non trovano pietà, perché gli interessi, le ambizioni, i gradi sociali, hanno reso gli uomini nemici fra loro?

Dov'è dunque l'infinita bontà di questo Dio che preti e signori ci vogliono imporre all'adorazione per servire ai loro fini?

Infine, la conferenza per la pace discute e discuterà semplicemente di cannoni, di torpedini, di incrociatori, di torpedinieri, di fucili e di baionette, perché la gente in guerra si uccida civilmente.

Noti proporzionasse disse il signor Neldoff, rappresentante della Russia, che ogni nazione sottoponga le differenze che potrebbero accadere fra essa e un'altra nazione, a un tribunale arbitrale, destinato a dar ragione a chi l'ha, ma non possiamo imporre quest'obbligo che alla nazione che non lo vorrà rispettare.

E' proprio un bel ragionamento, degno di una creatura dello sterminatore Nicola.

Peccato però che questo nuovo canone di diritto non è estensibile anche a tutti i cittadini. «Voi, signori del tribunale, dirà un povero babbo, mi volete giudicare per darmi 20 anni di galera, per il reato che ho commesso, ma siccome non desidero affatto passar la mia vita in un ergastolo, non accetto il giudizio vostro, per quanto possa essere imparziale, e ne vado...»

Ma la legge dev'essere inesorabile contro i criminali. E si capisce! Pei disgraziati spinti al delitto dalla cattiva organizzazione sociale, in cui imperano superamente i grandi assassini e i grandi ladri, il consorzio delle belve privilegiate non ha pietà: ma quando si tratta di alti criminali che dispongono del potere di far trucidare, per loro egoistici interessi di casta, mezza umanità, e di mettere a ferro e a fuoco una nazione, gli è un'altra affare: essi possono disporre della vita dei cittadini a rifiutare di sottostarsi a qualsiasi giudizio che non sia quello della distruzione dei beni e dello sterminio delle persone.

La Conferenza della Pace per far la Guerra è proprio una trovata geniale!

Peccato, però, che non vi sia quando nella possibilità di mandare tutti questi banditi a godersi all'inferno la Pace che cercano per gli altri, con un giunglino di quelli che questi medesimi signori raccomandano per mandar pacificamente all'aria le navi.

## No, non credo in Dio!

Io nego con convinzione la pretesa esistenza di quell'esser invisibile che è chiamato Dio.

I religiosi, fanatici e catechizzati, non sono ispirati nella loro fede dallo Spirito Santo, ma dal clero che il suo furbo fabbricatore, che ha l'unica missione di *esorcizzare danaro* agli ignoranti.

I preti ci dicono che questo Dio è infinitamente buono e misericordioso, facendo di esso un emporio di cose santamente buone.

Che fantasia meschina e incoerente! Infatti se Dio è Onnipotente e che non cade una foglia senza il suo permesso, allora chi è il responsabile di tutte le cose esecrabili che ci fanno soffrire?

Se esistesse sarebbe lui.

Allora sarebbe il responsabile di tutte le ecatombe immani, dei terremoti, delle eruzioni vulcaniche, delle tempeste, dove i poveri umani muojono abbruciati, spezzati, soffocati, affogati, senza distinzione di sesso né di età.

Perché questa ingiustizia? Travatela, giustificatela, se siete capaci, una provvidenza divina in tutte queste aberrazioni.

Se degli esseri innocenti soffrono per tutta la loro vita in retaggio dei vizi dei loro progenitori che la gioventù trascorsero nelle orgie, bisogna pur concludere se si ammette

l'esistenza di Dio, ch'egli nella sua infinita bontà, si sia divertito assai crudelmente per permettere agli uomini di corrompersi in vizi immutabili, che possono trasmettere ai loro figli innocenti dei loro travamenti.

Ma, Dio non esiste e i mali degli uomini, sono la conseguenza del loro modo di vita, che può essere corretto quando il fantasma Dio, non otterrà più le loro menti, e quando il *more tua, vita mea*, non sarà più la legge suprema delle relazioni umane.

Com'è che un essere onnipotente e infinitamente buono potrebbe stare indifferente dinanzi alle sofferenze d'innocenti bambini che soffrono la fame, che non hanno letto, che sono esposti ai rigori delle stagioni, e quando sono ammalati non trovano pietà, perché gli interessi, le ambizioni, i gradi sociali, hanno reso gli uomini nemici fra loro?

Dov'è dunque l'infinita bontà di questo Dio che preti e signori ci vogliono imporre all'adorazione per servire ai loro fini?

## Vittime e pregiudizii

(Conti. vedi num. precedente)

Ed in vero chi per poco voglia guardare retrospettivamente la storia della famiglia, osserverà che è stata la legge economico-sociale che ha modificato la famiglia, non già che questa famiglia abbia mai influito su questa legge.

Ed infatti nello stato selvaggio, quando l'uomo (1. periodo) rifiutava sugli alberi vive di frutta, quando (2. periodo) per nutrimento utilizzava i pesci con uso del fuoco, quando (3. periodo) la selvaggina divenne mezzo ordinario di nutrimento e la caccia l'abituale lavoro, egli vivendo gironzava e soddisfacendo i bisogni presenti, nulla conservando dei domani, non ha alcun sentimento della proprietà, questa non ha alcuna forma determinata, e neanche la famiglia ha forma vera. Gli uomini vivono in poligamia e le donne contemporaneamente in poliandria.

Ma quando l'uomo, forse per l'impetuosità che lo hanno costretto a non poter cacciare, ha cominciato a soffrire la fame, allora comincia ad essere anche più preveggenza, comincia a custodire gli animali per servirsene secondo il bisogno e siccome più individui riuniti possono meglio rispondere ai fini comuni, cioè di pigliar vivi gli animali e custodirli, così, nel medesimo tempo che sorge la proprietà mobile, sorge la famiglia: la famiglia dei consanguinei. I gruppi matrimoniali sono distinti per generazione. Il nonno e la nonna, erano fratello e sorella; i loro figli (fratello e sorella) sono marito e moglie; i figli di costoro formano un terzo circolo di sposi, e così di seguito.

Lo sviluppo dell'uomo continua, allo stato pastorale succede l'agricoltore, alla vita nomade la patriarcale. Egli aveva dovuto condurre il suo gregge di terra in terra, ha potuto riflettere sulla produzione delle piante, e quindi si dà alla coltivazione della terra. Sorge la proprietà immobiliare. E sorge anche un altro tipo di famiglia.

Alla famiglia di consanguinei succede la famiglia Punalua. Si esclude il commercio sessuale tra genitori e figli: ora questa esclusione si fa anche tra fratelli e sorelle.

Un certo numero di sorelle germane o di più lontano grado erano le mogli comuni di un certo numero di uomini, non loro fratelli e non sempre fratelli fra loro. Questi mariti comuni fra loro si chiamavano Punalua, cioè compagni, consorti. Parimenti un certo numero di fratelli germani o di grado più lontano, erano i mariti comuni ad un certo numero di mogli comuni, non loro sorelle né sempre sorelle fra loro, le quali reciprocamente si chiamavano Punalua.

In questa forma di famiglia, ed in tutte le forme a gruppi, nel fanciullo è certa la madre, ma non il padre. E poiché è dimostrabile soltanto la discendenza dal lato materno, così vive il diritto materno, sebbene ancora non è questione di diritto in senso giuridico.

Intanto l'uomo, per ripararsi dal sole e dal gelo comincia a costruire capanne e a covare per gli animali. Utilizza il legno e i minerali, fabbrica gli strumenti di lavoro: entra nel quarto periodo del suo sviluppo: l'artigiano. E' un gran

Quando vedo qualcuno che soffre, soffro io pure; ma quando vedo soffrire degli innocenti bambini il mio strazio è ancora più grande e il mio dolore mi spinge a imprecare contro coloro che per calcolo hanno creato Dio, e a sentire pietà mista contro quei poveri di spirito, che possono credere in un Dio onnipotente e infinitamente buono, che permette tutto questo male.

Uno scrittore affermò che se Dio non esistesse bisognerebbe crearlo, o perché?

Per presidiare a tutte le miserie umane?

Per un tal servizio la sua esistenza è più che inutile, ciò che prova che la sua esistenza è una favola; e siccome le favole sono impotenti a rimediare ai nostri mali, è necessario che questo fantasma sparisca dalla nostra mente; così perduta ogni speranza nell'aiuto divino potremo cominciare a pensare sul serio da noi stessi ai nostri mali e a rimediare come lo esige il comune interesse e ci insegna la scienza.

GARJONIO.

momento: le sorti dell'umanità si decidono. I più scaltri s'impongono ai meno sviluppati, li rendono loro soggetti, loro servi. I più lavorano a beneficio di pochi. Lo sfruttamento si erige a sistema. L'intelligenza comincia a flagellare l'ignoranza. La schiavitù è creata.

Bisogna riformare la famiglia; non è più possibile in essa che un solo capo, un solo padrone.

I matrimoni a gruppi divengono impossibili: succede la famiglia sin-diamica. Un uomo vive con una moglie; però la poligamia resta un diritto del marito, mentre dalla moglie si richiede la più assoluta fedeltà: l'adulterio è punito anche con la morte. Però il vincolo matrimoniale, facilmente può sciogliersi, e gli resti restano alla moglie come prima.

Qui comincia la vera famiglia: nasce la parola *famiglia*, che vuole indicare la coppia matrimoniale, ma la collettività dei *famulus*, cioè degli schiavi domestici che appartenevano ad un uomo.

Mercé il lavoro degli schiavi assoggettati, dei *famulus*, la proprietà familiare cresceva. Il padrone degli schiavi volle esserne assoluto padrone: fu rovesciato il diritto materno ed istituito il diritto ereditario paterno. E così il sesso femminile ebbe la grande sconfitta.

La donna fu vinta ed il vincitore l'asservì, la rese schiava, strumento della sua voglia, semplice macchina di procreazione.

Per assicurare la fedeltà della moglie, o per meglio dire la paternità dei figli, la donna è consegnata all'uomo come cosa di cui egli può disporre a suo talento. Uccidendola esercita il diritto.

Così, poco a poco, nacque la famiglia monogamica, la odierna famiglia.

E' questo il tipo della società alla quale si aspira?

La famiglia ha tre grandi peccati di origine: è nata col nascere della proprietà, si è determinata col nascere della schiavitù, ha segnato la grande sconfitta storico-mondiale della donna. Noi che vogliamo la proprietà comune, noi che aspiriamo all'uguaglianza, noi che reclamiamo il rialzamento morale della donna, noi dobbiamo distruggere l'organizzazione della famiglia e l'attuale conservare di essa, in nulla imitarla.

Essa non può essere tipo della società alla quale aspiriamo, essa che è la conseguenza della società che noi odiamo.

Si è detto che nella famiglia vive la regola: a ciascuno secondo i propri bisogni. Non è vero. In famiglia si mangia alla stessa tavola, ma non tutti sono coperti dall'istessa veste. C'è chi ha la catenella di oro, e chi non può avere neanche l'orologio di nichel. Ci è chi si diverte, e chi si annoia, chi può disporre di molto oro e chi manca del necessario, chi può vivere in poligamia e chi è costretto alla masturbazione. L'uomo non vive di solo pane.

E se anche questa massima fosse scrupolosamente osservata, ciò che non potrà essere, nella famiglia ci sarebbe sempre un'autorità! Potrebbe quindi considerarsi come tipo di una società in cui vige il co-

